

što je bila pojava vezana uz siromašne žitelje i raširenija u XVIII. nego li u XVII. stoljeću. Skiciravši u navedenim poglavljima raznorodne sastavnice života stanovništva Pule doseljenoga iz austrijske Istre, povjesničar je izneseno sumirao pod naslovom „I na kraju...“ (94-97). O posljednje poglavlje nadovezuju se prilozi, točnije tablična „Usporedba broja krštenih, krizmanih, vjenčanih i umrlih doseljenika iz austrijske Istre u Puli“ (97-103) i „Dob umrlih doseljenika iz austrijske Istre“ (104), kao i „Cjeloviti popis doseljenika s područja austrijske Istre (sastavljen kronološkim redosljedom na temelju podataka iz puljskih matičnih knjiga od 1613. do 1817.)“ (105-124). Pored korisnih kazala i autorove biografije kao očekivanih dijelova monografije, svakako valja istaknuti brojno, raznovrsno i zanimljivo slikovno gradivo vrijednost kojega se ne iscrpljuje u pukoj ilustrativnosti, već je korisnom nadopunom iznesenim podacima. Ukratko, opsegom nevelike *Migracije prema Puli* koristan su prilog poznavanju novovjekovne povijesti najvećega istarskog grada, a utemeljenošću u izvornom arhivskom gradivu predstavljaju neospornu podlogu i poticaj budućim istraživanjima.

Mihovil Dabo

**David Di Paoli Paulovich, *Pedena: storia e memorie dell'antica diocesi Istriana*, Trieste: Associazione delle comunità istriane, 2012, 288 pp.**

Per una singolare coincidenza, nel 225° anniversario della soppressione dell'antico vescovado di Pedena, vede la luce questo interessantissimo libro, frutto della corposa penna di David Di Paoli Paulovich, giovane studioso istriano. La storia di Pedena, interessante e ricca, non è stata però oggetto d'interesse delle storiografie passate e presenti aventi come oggetto di ricerca l'Istria e la sua storia religiosa. Lo hanno fatto in passato autorevoli firme, quali il vescovo emoniese mons. Giacomo Filippo Tommasini, Prospero Petronio, Niccolò Manzuoli, Pietro Kandler, Johann Wajkard Valvasor, Melchiorre Corelli, ed in tempi più recenti Sergio Galimberti, Giuseppe Cuscito, mons. Ivan Grah, Antonio Miculian, Tullio Vorano, Elvis Orbanić, ed altri ancora. Soprattutto in anni recenti gli studiosi hanno riscoperto le tematiche relative alla storia di Pedena. Lo ha fatto l'Orbanić con uno studio dedicato alla cattedra di S. Niceforo. Guido Rumici pochi anni fa ha

dato alle stampe *Un paese nella bufera: Pedena 1943/1948. L'occupazione tedesca, guerra e dopoguerra in un borgo istriano nei ricordi e nelle testimonianze* (Gorizia 2005). Poco dopo, in ricorrenza del 220° anniversario della fine del vescovado, e del 50° anno di sua attività, l'Archivio di Stato di Pisino ha organizzato un convegno internazionale di studi, di cui sono stati pubblicati di recente gli atti.

Già in quanto sopra detto, s'intravedono alcune delle motivazioni che hanno spinto alla pubblicazione di questo libro: contribuire, con nuove testimonianze inedite ed originali, ad arricchire lo scarso numero di pubblicazioni su Pedena, la scoperta o riscoperta e diffusione del grande patrimonio storico e culturale della località. Cosa del resto ben sottolineata nella sua prefazione da Lorenzo Rovis, presidente dell'Associazione delle comunità istriane, editrice del libro, e nato a Pedena.

In epoca preistorica era castelliere, e poi un oppido romano fortificato. Il territorio è ricco di testimonianze d'insediamenti preistorici e dell'antichità. Questi ultimi si estinsero probabilmente a cavallo tra VII e VIII secolo. Partendo da questi presupposti, l'autore nel primo capitolo ripercorre sommariamente la preistoria e la storia antica di Pedena e del suo territorio, nonché le origini, la cronistoria e l'estensione territoriale della Diocesi.

Diffondendosi ben presto nei primi secoli del cristianesimo le chiese e le sedi vescovili, anche Pedena, accanto a Pola, Trieste, Capodistria, Cissa e Sipar ebbe la sua sede vescovile, risalente secondo alcuni (Kandler, Luciani) a S. Ermacora e alle origini del cristianesimo. Stando ad altre fonti, l'istituzione sarebbe d'origine bizantina. Le prime sedi vescovili istriane nacquero e si diffusero laddove vi erano degli elementi insediativi di continuità ed una qualsiasi forma d'autogoverno locale di stampo romano. E mentre le altre sedi vescovili sorsero lungo la costa, Pedena era l'unica sita nell'Istria interna. Una simile lettura in chiave storica permetterebbe di considerare il loro sviluppo quale elemento giurisdizionale che trae origine dal precedente sistema romano. L'organizzazione delle sedi episcopali venne dettagliatamente descritta nel *Codex Justinianus*, il che coincide in vari modi con le prime notizie sulla datazione e sulla struttura del vescovado di Pedena.

A Pedena non ci sono testimonianze dirette della presenza di un'organizzazione autonoma d'autogoverno romana. Ad ogni modo, la chiesa petenate divenne suffraganea di quella aquileiese, a cui facevano riferimento 17

diocesi soggette all'azione aquileiese tesa alla diffusione della dottrina cristiana. La sua esistenza si era ben consolidata in epoca franca.

Il territorio diocesano non era uniforme: i mutamenti ogni tanto potevano succedere. Anche se originariamente esso pareva essere molto ampio, in realtà non si può risalire ad una sua esatta composizione numerica e territoriale. L'area era molto povera e di conseguenza le entrate non erano molto confortevoli.

Politicamente, Pedena era soggetta in tempi diversi ai Conti di Gorizia, alla casa d'Austria, al Patriarcato di Aquileia e alla Contea di Pisino. In epoca moderna risentì delle diatribe austro-veneziane in Istria.

Citata da Tolomeo, Pedena è d'antica data riconosciuta come città, data appunto la presenza vescovile. Il territorio, vista la sua disposizione geografica prevalentemente collinare, con un'apertura valliva verso l'albonese, allora come oggi, non era soggetto ad un'agricoltura molto estesa. Nonostante ciò, tutt'oggi si fanno dei buoni vini, e l'olivicoltura è in leggerissima ripresa, anche se sia i viticoltori che gli olivicoltori non sono molti.

Intorno alla metà del XVIII secolo l'area venne a trovarsi in una condizione economica molto depressa, complici anche le gelate che a più riprese colpirono la penisola. La popolazione si dedicava prevalentemente all'agricoltura e all'allevamento. Venuto meno il patriarcato aquileiese, la chiesa petenate divenne suffraganea di quella goriziana. Negli ultimi decenni del secolo, quando l'Europa era dominata dai sovrani illuminati, anche Pedena, il cui vescovo era soggetto a nomina imperiale, risentì delle riforme illuministiche in atto e delle tendenze ecclesiastiche centralizzanti. La diocesi fu soppressa ed incorporata in quella di Gradisca, e poi a quella di Trieste, quest'ultima pure abolita, ma ripristinata nel 1791.

Nel secondo capitolo, l'autore si sofferma sulla storia cronologica di Pedena e sul diversificato elenco dei suoi vescovi: 61 per il Luciani, 66 secondo De Franceschi, 73 stando agli elenchi della Diocesi triestina, o 76. L'autore fa notare la diversità delle aree di provenienza dei vescovi, alcuni originari del mondo italico, altri di quello germanico o slavo. Il che, assieme alla continua oscillazione o variazione del nome della località, con toponimi ora latini o veneti, ora croati o germanici rende evidente ed interessante la commistione culturale d'antica data.

Interessante anche la continuità dei cognomi, alcuni dei quali sono tuttora presenti nell'area, seppur scritti con grafia diversa.

Il terzo capitolo è riservato alla descrizione del territorio diocesano, comprese le parrocchie e le chiese maggiori. La cattedrale, molto ben descritta dal Tommasini e dal Parentin, originariamente dedicata all'Assunta, testimonia, qui come altrove, la duratura presenza del culto mariano, particolarmente presente nell'Istria centrale, ed in genere in tutta l'Istria, com'è testimoniato dalla presenza di numerose chiese e santuari.

Ma anche le altre chiese, la cimiteriale ed affrescata chiesa di S. Michele, e quella di S. Rocco innalzata dopo la pestilenza, sono testimoni della duratura presenza ecclesiastica e religiosa nell'area.

Nel quarto capitolo s'indagano la lingua liturgica in uso, le tradizioni religiose e musicali, la celebrazione della s. messa e dell'ufficio divino, la liturgia dei defunti. Si esaminano superstizioni, credenze varie, alcune di origine precristiana, comuni a tutta l'Istria e largamente in vita ancora alla fine del XX secolo, trasmesse di generazione in generazione, quale essenza e valore della propria esistenza e di tutta la sapienza umana, particolarmente di quella legata alla civiltà contadina. Si accenna all'anno liturgico, in piena sintonia con le consuetudini diocesane, ai riti della Settimana Santa, delle Rogazioni e del culto di S. Niceforo.

Ciò che rende particolare la pubblicazione è la parte dedicata alle tradizioni religiose, soprattutto musicali. In tempi non molto lontani questo era un patrimonio oggetto di studio d'importanti studiosi della tradizione istriana: mons. Giuseppe Radole e Roberto Starec. Nel presente lavoro si esaminano tradizioni molto antiche, alcune delle quali originate agli albori del cristianesimo. Altre rimandano a tradizioni pagane. Molte di esse sono comuni ai mondi latino, slavo e germanico. Tutto questo dimostra anche il grande ruolo di congiunzione avuto dal vescovado di Pedena, tra i mondi d'appartenenza delle tre grandi culture europee che qui s'intrecciano: il latino, lo slavo ed il germanico. Tradizioni a lungo portate avanti dalle confraternite e dalla chiesa locale, quali le processioni, le rogazioni, il culto dei morti. Gran parte di esse sono state interrotte nella penisola dopo il II conflitto mondiale, e parzialmente riprese a partire dalla metà degli anni Ottanta del secolo scorso.

Nel quinto capitolo si ripercorre brevemente il periodo storico Otto-Novecentesco. Infine, nel sesto capitolo, viene presentato l'elenco delle tradizioni musicali di Pedena, unitamente ai criteri di revisione e trascrizione ed alle partiture trascritte a stampa.

I canti e gli spartiti qui presentati sono frutto del lavoro d'archivio e delle interviste orali, condotte anche in loco, e riprendono una tradizione musicale del tutto originale, che non sempre rimanda a quella delle altre chiese vicine. Si notano gli influssi della musica sacra patriarchina e d'autore. In alcune messe e mottetti paiono riscontrarsi stili e gusti settecenteschi di provenienza austriaca e slovena. Si evidenzia però la scarsa presenza di musiche in lingua volgare sia italiana che croata. Quel poco che c'è è la risultante dell'azione del movimento di Riforma cattolica, quale risposta alle idee luterane e protestanti, che ebbe come conseguenza il rafforzamento del cattolicesimo ed il rinnovamento della lingua latina. In questo contesto, particolarmente fertile fu il terreno trovato dalle laudi sacre, che si diffusero con celerità.

Il libro offre una corposa serie di trascrizioni di antiche melodie non più in uso, dimenticate o ritenute perdute, con cui si officiavano le messe della cattedrale e della diocesi. Questo materiale, unitamente ai cenni etnografici e folcloristici rende bene l'importanza di Pedena nell'ambito storico e culturale istriano.

L'autore, con la sua vocazione verso queste tematiche, ha così dato voce ad una tradizione obliata per decenni con il rischio di scomparire del tutto e offre a chi lo vorrà la possibilità di riappropriarsi di un patrimonio di cui la storia l'ha privato.

Denis Visintin

**Zdenka Bonin, *Bratovščine v severozahodni Istri v obdobju Beneške Republike*, Koper: Pokrajinski arhiv Koper, 2011., 420 str.**

Pokrajinski arhiv u Kopru objavio je 2011. knjigu Zdenke Bonin *Bratovščine v severozahodni Istri v obdobju Beneške Republike* (*Bratovštine u sjeverozapadnoj Istri u doba Mletačke Republike*), a riječ je o dopunjenoj doktorskoj disertaciji obranjennoj 2009. pri Univerzi na Primorskem. Autorica je na imponantnom broju stranica bogato opremljene knjige (debeli uvez, masni/sjajni papir, fotografije u boji) predstavila problematiku laičkih bratovština s posebnim naglaskom na one iz Kopra, Pirana i Izole. Ovo pozamašno djelo rezultat je istraživanja koje je provela na arhivskom gradivu o bratovštinama pohra-